

SABATO XXI SETTIMANA T.O.

1Cor 1,26-31

²⁶Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili.

²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio.

³⁰Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹perché, come sta scritto, "chi si vanta, si vanti nel Signore".

Nel testo odierno della prima lettura, l'Apostolo sembra mettere a fuoco le conseguenze pratiche, visibili, esistenziali della teologia della croce. Il cuore del Vangelo è *Cristo crocifisso*, il contenuto essenziale della predicazione apostolica è *Cristo crocifisso*. Tutto ciò che si aggiunge, e costituisce il complesso finale dell'insegnamento neotestamentario, deriva interamente da questo insostituibile fondamento. In questi versetti, l'Apostolo fa delle osservazioni che mettono in evidenza alcuni aspetti concreti della teologia della croce. Cerchiamo di individuarli con ordine.

Dio, con la nascita di Cristo, ha fatto una scelta ben precisa, quella di schierarsi con una categoria di persone con le quali ha voluto essere particolarmente solidale: gli sconfitti del mondo. Da ciò non consegue, tuttavia, che solo i diseredati siano amati da Dio mentre gli altri siano esclusi dalla sua comunione. Come ci ricorda la lettera di Giacomo, il Signore è Padre di tutti e «dona a tutti con semplicità e senza condizioni» (Gc 1,5), ma anche la tradizione sapienziale veterotestamentaria va nella medesima linea: il libro del Siracide afferma, infatti, che Dio non fa preferenza di persone (cfr. Sir 35,15). La Scrittura, in più punti e in diversi modi, sottolinea questa verità, secondo cui Dio ama ciascun uomo in maniera incondizionata, come se ogni uomo fosse l'unico ad abitare su questa terra. Però, la Scrittura afferma anche che Dio, pur amando tutti gli uomini incondizionatamente, e ciascun uomo come se fosse l'unico, tuttavia, si rivela particolarmente solidale e vicino a coloro che sono stati sconfitti dalla vita (cfr. Gc 2,5). A quegli uomini che non hanno gloria umana, o ricchezze tali da attirare la stima o il timore degli altri, Dio dà il conforto della propria amicizia e della propria solidarietà: «Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono» (1Cor 1,27-28). Il Cristo crocifisso

è dunque il segno della solidarietà di Dio con gli sconfitti della storia. Egli stesso ha voluto personalmente condividere il destino degli esclusi, di tutti coloro che sperimentano l'oppressione, la solitudine, la persecuzione e la povertà. La teologia della croce ha quindi un risvolto molto concreto: Dio ha fatto una scelta, schierandosi con tutti gli sconfitti e condividendo, in Cristo crocifisso, il loro destino, per risollevarli attraverso la potenza della sua Risurrezione e per ammetterli a una nuova dignità.

L'Apostolo sottolinea questa scelta di Dio attraverso un'osservazione pratica. Egli invita i Corinti a osservare i membri della comunità cristiana: a Corinto, quelli che sono stati chiamati da Dio alla fede, non sono i nobili della città, non sono coloro che dominano o gestiscono il potere: «non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili» (1Cor 1,26). Più precisamente potremmo affermare: davanti all'invito divino di accettare Cristo come Signore, incontrano maggiori difficoltà a rispondere positivamente quegli uomini che in questo mondo ritengono di essere qualcosa. Tuttavia, non è impossibile che ciò avvenga (cfr. Mt 19,23-26).

In questo senso, la teologia della croce si concretizza in una chiamata alla fede, la cui risposta risulta più facile a quegli uomini che hanno rinunciato all'idea di essere qualcuno in questo mondo, essendo felici unicamente di appartenere a Cristo e di vivere con Lui. La divina approvazione, per i discepoli di Cristo, è più rassicurante del consenso di tutto il mondo. Il discepolo è un uomo libero, perché non è roso dall'ansia che gli altri riconoscano i suoi meriti e il bene da lui compiuto, sapendo che nessuno si può gloriare davanti a Dio, perché il bene che esiste nel mondo è Dio che lo compie, anche se talvolta l'uomo ne è strumento libero e consapevole (cfr. Ger 9,22-23). Nella prospettiva paolina, che in questo punto specifico si muove sulle piste tradizionali dell'AT, nessuno può presentare a Dio alcuna credenziale, perché tutto quanto di buono possediamo, lo abbiamo ricevuto da Lui (cfr. 1Cor 4,7). La sapienza della croce, sconosciuta all'insegnamento veterotestamentario e tuttavia confermata da esso in una lettura retrospettiva, approda così alla rinuncia ad attribuire a sé stessi un qualche merito, e ad affermare piuttosto che per noi giustizia, santificazione e redenzione è Cristo stesso, non i nostri presunti meriti: «chi si vanta, si vanti nel Signore» (1Cor 1,31).